

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



III Domenica di Pasqua A - 2014

At. 2,14,22-33; Salmo 15; 1 Pt. 1,17-21; Lc. 24,13-35

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

Ancora una volta risuona forte nelle prime due letture l'annuncio della risurrezione di Gesù. È sempre Pietro a parlarne: negli *Atti* l'apostolo fa un lungo ed elaborato discorso nel quale sottolinea la parte centrale avuta da Dio nell'evento della resurrezione di Gesù. Nella sua *Prima Lettera* richiama la nuova identità di coloro che sono pervenuti alla fede, sottolineando che la resurrezione cambia il modo di stare dei credenti nel mondo; vivere la Pasqua, infatti, significa vivere da figli di Dio, sentirsi sorretti e sostenuti nel cammino della vita.

Il Vangelo, invece, riporta un episodio che evidenzia ancora una volta quanto *sia stato faticoso per i primi discepoli riconoscere Gesù Risorto* e che, dunque, la fede in Lui non bisogna mai darla scontata. I 50 giorni di Pasqua, abbiamo detto domenica scorsa, costituiscono anche per noi un tempo speciale per approfondire questo tema così delicato e così decisivo. La *catechesi mistagogica* mira appunto a far scoprire il carattere *dinamico-progressivo* della vita cristiana e a far capire che essa è un *cammino mai del tutto concluso*. Pertanto, pur essendo il brano ricco di messaggi, desidero soffermarmi ancora su questo aspetto.

Il racconto si apre con un'importante specificazione cronologica: siamo sempre al *"primo giorno della settimana"*. Segue poi una puntualizzazione geografica ed esistenziale: due discepoli di Gesù *"sono in cammino verso Emmaus e dialogano fra di loro"*. Vi è, infine, un'annotazione sul loro stato d'animo: *"il loro volto è triste"*. La strada e il cammino sono *metafora della vita*, questa grande avventura in cui investiamo tanto in sogni, desideri, aspettative, che spesso naufragano lasciando dentro di noi amarezza, delusione, sfiducia. Anche il cammino dei discepoli di Emmaus non è solo fisico-geografico, ma *esistenziale* e *spirituale*. Dopo la morte di Gesù, sembra ormai tutto finito, la vita sembra non aver più alcun senso. Ognuno cerca allora di tirarsi su come può, riprendendo la via di casa. Essi, dunque, decidono di allontanarsi da Gerusalemme per tornarsene, come tanti altri, alle occupazioni di prima. Nel loro cuore c'è un grande senso di vuoto e di sconforto, ma – dice il testo greco – *"conversano, discutendo animatamente"* sugli eventi di cui erano stati testimoni.

E', dunque, il primo giorno della settimana, ma la resurrezione appare come la cosa più lontana da ogni loro immaginazione! Hanno bisogno di *incontrare nuovamente Gesù* e di un *supplemento di spiegazioni*. Questo racconto è un modello di *catechesi mistagogica*: mentre sono diretti verso Emmaus, appare un Viandante che fa la strada con loro e li accompagna, non tanto fisicamente ma nel loro faticoso cammino di ricerca. Egli si mette a conversare con loro, ascolta il loro racconto pieno di affetto per il Maestro, ma anche di grande delusione per la sua scomparsa e la caduta delle speranze suscitate dalla sua predicazione e dai suoi miracoli. Pone loro delle domande e, rimproverandoli molto delicatamente, a partire da Mosè e dai Profeti, *ri-spiega loro le Scritture*. Giunti a casa, il misterioso viandante sembra voler proseguire da solo, ma i due discepoli insistono perché egli si fermi. E così egli si ferma con loro, entra nella loro casa e conclude la catechesi, *ripetendo i gesti inequivocabili dell'Ultima Cena e scomparendo dalla loro vista*, ma non dal loro cuore, che ormai è talmente *ardente* della sua presenza che essi riprendono il cammino verso Gerusalemme, dove è *riunita la comunità* e dove gli uni *raccontano* fraternamente agli altri la storia del proprio incontro personale con Gesù Risorto.

Proviamo a ricapitolare per capire bene: la strada, il cammino, la delusione, i dubbi, il disorientamento, l'allontanamento dalla comunità; la memoria dell'amico scomparso, il cuore che batte ancora, la conversazione, il dibattito acceso, l'incontro con uno sconosciuto, il confronto, gli interrogativi, le spiegazioni, i racconti, l'ospitalità, la cena, la condivisione della propria esperienza di fede; sono questi gli ingredienti dell'esperienza mistagogica che, nel racconto di Emmaus, copre l'arco dell'intera giornata, *da mattina a sera*, per circa 12 km e ci ricorda ancora una volta che la vita cristiana è *itinerario, ri-lettura e ri-comprensione continua dell'esperienza di fede* e non roba che si apprende al catechismo; la dottrina è importante, ma è solo un aspetto.

Emmaus, oltre ad essere icona della vita cristiana, è anche *icona dello stile ecclesiale*. Il brano del Vangelo di oggi è una pagina che può illuminare e provocare fortemente lo stile degli operatori pastorali, dai sacerdoti ai catechisti, dagli animatori della liturgia agli operatori pastorali, dagli appartenenti alle aggregazioni laicali ai semplici fedeli: trasmettere la fede non significa consegnare delle nozioni di catechismo, ma accostare umilmente le persone, camminare con

loro, farle parlare, ascoltare attentamente la loro biografia, sforzarsi di capire che cosa stanno vivendo, decifrare le loro domande e i loro bisogni, intercettare le loro attese più profonde e più vere, accompagnarle nella loro ricerca, senza sovrapporsi con le proprie certezze, ponendo domande e non dando risposte belle e pronte per l'uso, *condividendo non una parte ma tutto il cammino, il prima, il durante e il dopo!*